

La Chiesa e le attese della Calabria nei discorsi di Giovanni Paolo II

I discorsi del Papa alla gente di Calabria hanno suscitato accoglienza entusiasta e risonanze non del tutto spente, anche fuori del mondo strettamente ecclesiastico. È stato osservato come nessuna delle tematiche religiose, culturali e sociali della regione sia stata trascurrata dal S. Padre, in una visione attenta della sua storia passata e delle prospettive di sviluppo della società calabrese.

Mons. Aurelio Sorrentino, arcivescovo metropolita di Reggio Calabria, ha sviluppato una approfondita riflessione che riassume gli interventi del magistero pontificio attorno ai problemi ecclesiastici ed a quelli socio-economici.

La visita del Papa Giovanni Paolo II in Calabria (5-7 ottobre 1984) può essere vista da diverse angolature e può essere valutata con diversi parametri: avvenimento storico di eccezionale importanza «politica» dopo l'ultima visita in Calabria di Callisto II nel 1122; momento emozionante per le virtù carismatiche dell'illustre ospite; viaggio interessante per gli entusiasmi suscitati nelle folle, per le attese suscite e per le risposte avute, per le capacità organizzative degli enti locali, per il rilievo dato alla situazione socio-religiosa della regione, come evento ecclesiale con finalità pastorali, il che non esclude un'attenzione ai problemi umani e sociali della Calabria.

La Calabria, come i vescovi avevano scritto e suggerito, ha accolto il Papa come pastore e maestro, come principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione, come colui a cui il Signore ha affidato la missione di confermare i suoi fra-

telli nella fede. L'ha accolto, certo, anche per il suo carisma personale di uomo di cultura, di grande sensibilità umana, come difensore della dignità e della libertà di ogni uomo e di tutti gli uomini, come pellegrino sollecito del futuro dell'umanità.

La situazione geografica, storica, sociale, politica e religiosa, ha indotto il Papa a dare al suo pellegrinaggio in Calabria una dimensione regionale. Questa circostanza - la prima visita fatta a una regione civile italiana - ha offerto al Papa la possibilità non solo di fare diverse soste, ma anche di avvicinare più persone, trattare nei 17 discorsi fatti diversi argomenti di vitale interesse per la Calabria e per la Chiesa in Calabria. Leggendo con attenzione questi discorsi, è facile rilevare che i vari argomenti trattati si collocano in un quadro generale della situazione sociale ed ecclesiale, pur tenendo conto della peculiarità del luogo dove i discorsi venivano pronunziati.

Tre filoni, mi pare, siano facilmente rilevabili: sociale a Catanzaro, culturale a Cosenza, ecclesiale a Reggio Calabria. Ne è venuta fuori così una vasta panoramica di temi, con un logico sviluppo, tanto che qualcuno ha definito i discorsi una grande enciclica papale sulla Calabria.

La capillare catechesi, fatta con la lettera pastorale collettiva dell'episcopato calabro, di cui sono state distribuite oltre 25 mila copie, e la tradizionale ospitalità del popolo calabrese hanno fatto sì che fra Giovanni Paolo II e popolo si stabilisse subito un clima di simpatia. In effetti, il Papa, fin dal primo saluto a Lametia Terme, ha dato il senso del suo viaggio, e il popolo gli ha espresso tutta l'intensità del suo calore umano: «Sono venuto fra voi, carissimi fratelli e sorelle, per esortarvi a progredire con decisione per il futuro della vostra regione. Sono venuto qui per dirvi una parola di fraternità, d'incoraggiamento, di speranza. Mi auguro che le competenti autorità, a ogni livello, si adoperino per contribuire in maniera adeguata e tempestiva alla soluzione dei vostri problemi di natura materiale».

Il Papa ha dimostrato con queste parole di aver trovato il tono giusto per svolgere la sua missione e d'aver compreso le aspirazioni e la psicologia del popolo calabrese. Così, fin dal primo incontro, il Papa è apparso voce e interprete delle nostre attese e delle nostre speranze.

I temi trattati dal Papa possono essere raggruppati sotto voci diverse. Qui si vorrebbe dare una chiave di lettura nel senso che il Papa ha individuato alcuni problemi di fondo, dando ad essi non delle

soluzioni tecniche, che a lui non competono, ma indicando degli orientamenti, sottolineando esigenze, riaffermando valori, facendo appello alle capacità e alle tradizionali virtù del popolo calabrese.

Emerge così la responsabilità della Chiesa dinanzi ai problemi e alle attese della regione. La Calabria interpella la Chiesa. Quale è la risposta della Chiesa? È quanto questa relazione si propone di fare, seguendo il ricco insegnamento di Giovanni Paolo II.

Una risposta globale sintetica si può trovare nelle seguenti parole del Papa rivolte ai sacerdoti nel Seminario Teologico di Catanzaro: «una religione più pura e una giustizia più piena, un progetto di evangelizzazione e di promozione umana». Questo dev'essere, aggiunse il Papa, «l'impegno urgente di tutta la Chiesa di Calabria». Un programma che si richiama alle linee pastorali del convegno ecclésiale di Paola nel 1978 e alla prima Lettera pastorale collettiva dei vescovi dell'Italia meridionale del 1948.

La relazione si divide in due parti: I) problemi ecclesiali, II) problemi sociali.

Problemi ecclesiati della Calabria

I problemi ecclesiati della Calabria sono stati sintetizzati come segue dal Santo Padre, nel discorso conclusivo pronunciato a Reggio Calabria: «necessità di uno sbocco più efficace e più incisivo nella vita sociale; un'ulteriore promozione della formazione cristiana; la realizzazione di un servizio pastorale più adatto alle situazioni e quindi, in concreto, una migliore distribuzione del clero e delle parrocchie» (n. 5).

a) *Presenza nel sociale*

È un richiamo frequente, questo, della presenza sociale della Chiesa nel magistero di Giovanni Paolo II. Ne parlò per la prima volta espressamente nel discorso alla XVII assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, il 29 maggio 1980, quando parlò del «prestigio», dell'«incidenza» e della «credibilità», che sono necessarie per un'efficace azione pastorale in favore del popolo, aggiungendo: «I vescovi sono una rappresentanza legittima e qualificata del popolo italiano, sono una forza sociale, che ha una respon-

sabilità nella vita dell'intera nazione. La Chiesa non vive sradicata dalle condizioni in cui si trova, non è un'astrazione, non è un simbolo. La costituzione pastorale *Gaudium et spes* (n. 4) ha sottolineato, fin dall'inizio, che «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura, e sul loro reciproco rapporto. È necessario infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole, spesso drammatiche» (*Giovanni Paolo II ai Vescovi d'Italia*, a cura della Segreteria Generale della CEI, Roma 1982, p. 31, n. 4). «La Chiesa, notava ancora Giovanni Paolo II, è stata sempre grande "donatrice di sangue", ha provveduto al ricambio di energie e di iniziative, in un mondo che ha sempre aspettato e con urgenza la sua presenza».

Su questo punto il Papa ritornò nel discorso alla XIX assemblea della CEI, tenuta ad Assisi, il 12 marzo 1982, in cui parlò dell'umanesimo cristiano.

Fu in seguito al discorso del 1980 che fu pensato e pubblicato quel documento della Conferenza Episcopale Italiana *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23-10-81), che si può considerare la «magna charta» del cattolicesimo sociale in Italia. L'idea di fondo di quel documento è l'invito, rivolto soprattutto ai laici cattolici, ad essere presenti nel mondo del lavoro, nella cultura, nelle pubbliche istituzioni: «L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione» (n. 33).

«La Chiesa di Calabria, con la sua ansia religiosa e pastorale, deve essere presente nella realtà sociale di questa terra. La Chiesa ha una grande missione dinanzi all'uomo e alla società» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5).

Questa presenza comporta:

— una valutazione, una denuncia e una proposta positiva. «La Chiesa, consapevole della missione ricevuta da Gesù e rispettosa dei fini propri dello Stato, non ha il compito di risolvere direttamente i problemi di natura economica e tecnica della società. Tuttavia essa, ponendo al centro del mondo e della vita associativa l'uomo creato e salvato da Dio, non manca di ricordare ai pubblici poteri i loro specifici doveri e di sottolineare la priorità del bene comune sugli interessi privati, sottolineando il dovere di por-

- re in cima ad ogni progetto l'elevazione della persona umana e la sua partecipazione attiva al governo della cosa pubblica» (*Disc. alla cittadinanza di Catanzaro*, n. 3);
- «un impegno formativo di laici, che siano soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo, riconosciuti e sorretti per sviluppare, con la giusta autonomia, le loro risorse cristiane e umane a servizio del Paese»; cristiani che diano «garanzia di competenza, di moralità, di collaborazione, capaci, cioè, nella chiarezza delle posizioni, di saper mediare, sostenere il confronto e il dialogo, arrivare a scelte politiche ispirate a sana solidarietà e al bene comune» (Doc. *La Chiesa italiana* cit. n. 23 e 35).

b) *Promozione della formazione cristiana*

Questa presenza nel sociale la Chiesa la realizza quanto più riesce a vivere il suo essere Chiesa. È evidente che una comunità che vive anemicamente la sua fede, eserciterà un'incidenza assai debole, se non addirittura nulla.

Per questo Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato la storia religiosa del passato e dei tempi recenti della Calabria, ha richiamato alla realtà del presente: «Ma ora è necessario guardare al presente, ai frutti di redenzione e di salvezza che la Chiesa di Calabria deve produrre per l'uomo del nostro tempo; per far fronte alla nuova realtà sociale e religiosa, diversa dal passato, forse più carica di difficoltà, ma anche più ricca di potenzialità, è necessario un lavoro pastorale moderno e organico che impegni attorno al vescovo tutte le forze cristiane: sacerdoti, religiosi e laici, animati dal comune impegno di evangelizzazione e promozione umana» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5).

Qui il Papa, come maestro e pastore, indica dettagliatamente vie e mezzi perché la Chiesa possa rispondere alla propria missione.

1) *Catechesi*

«Si impone innanzi tutto un lavoro di catechesi per una continua formazione delle coscienze cristiane dei fanciulli, dei giovani e degli adulti; una catechesi solida, fondata sull'autentica dottrina della fede, che dia all'uomo di oggi le motivazioni più profonde della propria adesione a Cristo ed al suo insegnamento» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5).

2) Partecipazione liturgica

«Una valida azione pastorale deve promuovere con impegno l'assidua partecipazione dei fedeli alla vita liturgica e sacramentale, con particolare riguardo alla celebrazione della domenica, giorno del Signore: è qui che la vita cristiana, attraverso l'alimento della Parola di Dio e del Pane eucaristico, cresce, si irrobustisce e diventa portatrice di testimonianza in mezzo al mondo» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5).

3) Purificazione della pietà popolare

«Mediante un continuo itinerario formativo di catechesi ed una vita liturgica vissuta secondo le norme stabilite dalla Chiesa va recuperato quel vasto fenomeno della religiosità popolare che, libera-
ta dalle eventuali incrostazioni superstiziose, costituisce una grande ricchezza spirituale della gente di Calabria; le feste religiose ed i pellegrinaggi ai santuari, se ben preparati e guidati, sono occasioni propizie di formazione e di crescita nella vita religiosa» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5).

4) Testimonianza cristiana

«L'impegno di apostolato, per essere credibile ed efficace, deve produrre nella Chiesa e nei cristiani l'esigenza della testimonianza; non vi può essere frattura o contraddizione tra la fede cristiana e tutte le implicazioni che essa ha nella vita di ogni credente. La Chiesa e il cristiano sono portatori di luce, e la luce è fatta per illuminare» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5).

5) Aiutare l'uomo e la donna di Calabria

«La Chiesa deve aiutare l'uomo e la donna di Calabria a rinvigorire il senso della propria dignità umana, il senso dei propri diritti e doveri, il senso morale del rispetto dei diritti altrui, il senso della giustizia e della solidarietà nei rapporti umani e sociali» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5).

6) Attenzione particolare alla famiglia

«La Chiesa deve avere un'attenzione particolare alla pastorale

della famiglia, perché questa comunità di vita e di amore corrisponda al disegno di Dio, conservi la sua stabilità, sia difesa e culla della vita nascente, adempia al compito primordiale ed originario di educazione umana e religiosa dei figli e sia insieme cellula della società e chiesa domestica» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 5)

7) *Impegno per la cultura*

«L'impegno della Chiesa per la cultura deve avere un posto preminente. I cristiani devono animare col loro apporto la cultura dell'uomo moderno, quella cultura cioè che costruisce il modo di essere dell'uomo e della società, quella cultura che con tutte le sue interrelazioni e influenze è capace di creare una più elevata qualità della vita» (*Disc. allo stadio di Cosenza*, n. 6).

8) *Responsabilità dei sacerdoti*

In questo compito di formazione cristiana e di promozione umana i sacerdoti hanno una grande responsabilità. Ai sacerdoti al Seminario di Catanzaro Giovanni Paolo II ha detto: «Quando il sacerdote è veramente il testimone evidente della fede, è il missionario del Vangelo, è il profeta della speranza che non delude, diventa per ciò stesso costruttore della Chiesa di Cristo, artefice di pace e di promozione umana, tutore degli orfani e dei piccoli, consolatore dei sofferenti, in una parola: padre delle anime. La Calabria ha bisogno di siffatti sacerdoti, ha bisogno di voi! La rinascita religiosa, morale e civile di questa Regione dipende in modo prevalente dalla vostra opera di pastori di anime, dipende da quei valori umani e cristiani che voi saprete far vivere nella società calabrese» (nn. 3-4).

c) *Promuovere il patrimonio religioso e culturale della Calabria*

Giovanni Paolo II ha più volte riconosciuto il ricco patrimonio di fede e di cultura della Calabria, definita da lui terra di fede, ospitale, ecumenica, terra di sintesi e di contrasto, terra di monasteri, dove «varie civiltà, che qui si sono incontrate, hanno avuto modo di armonizzare i loro elementi più vitali» e dove «tutta la cultura è il risultato di una fusione di civiltà lievitate dal cristianesimo» (*Disc. alla cittadinanza di Catanzaro*, n. 2). A queste radici profonde di fede e di cultura il Papa attribuisce la forza di aver potuto far fronte con

coraggio, e talvolta con eroismo ai momenti difficili della nostra storia (cfr. *Disc. alla cittadinanza di Reggio Cal.* n. 2). Ha invitato caldamente a «trasformare queste gloriose tradizioni del passato in stimolo operante per il presente, perché è proprio ispirandovi a questi valori che voi potrete porre le basi più sicure per la rinascita umana e cristiana di questa vostra nobile Regione» (*Disc. alla cittadinanza di Catanzaro*, n. 2).

Con l'invito a conservare e promuovere questo patrimonio vi è anche l'esortazione a saper resistere alle tentazioni cui la fede e la stessa vita sono oggi esposte.

A Serra S. Bruno mette in guardia contro un facile consumismo, che rifiuta i valori dello spirito (*Disc. alla cittadinanza*, n. 3), a Reggio esorta i giovani (n. 4) a non cedere alla tentazione della droga, che diffonde dolore e morte, frutto della civiltà dei consumi, e a guardarsi dalla tentazione della violenza criminosa e mafiosa, dall'oppressione, dalla vendetta e dalla prepotenza, dal victimismo.

Ma soprattutto Giovanni Paolo II esorta a conservare alcuni valori spirituali, che sono propri della Calabria. Questi valori sono stati sottolineati in modo particolare in due momenti, già per se stessi significativi: a Serra S. Bruno nel discorso ai Certosini e a Paola nei discorsi alla cittadinanza e ai religiosi.

A Serra ha parlato del valore della contemplazione: «Il mio augurio è che da questo luogo parta un messaggio verso il mondo e raggiunga specialmente i giovani, aprendo dinanzi ai loro occhi la prospettiva della vocazione contemplativa come dono di Dio... Proporre al mondo di oggi di praticare «*vitam absconditam cum Christo*» significa ribadire il valore dell'umiltà, della povertà, della libertà interiore» (n. 4).

A Paola ha presentato S. Francesco come il santo emblematico della Calabria: «Voi lo sentite giustamente come uno di voi, con le caratteristiche proprie di questa vostra Regione: la tenacia, la laboriosità, la semplicità, l'attaccamento alla fede avita... Oggi sono qui per dirvi: sappiate incarnare in voi le virtù che hanno reso grande San Francesco, in modo che con forza possiate debellare il male sociale, che agli occhi di molti talvolta oscura l'immagine di questa laboriosa Regione» (*Disc. alla cittadinanza di Paola*, n. 2). Da Francesco, disse ai religiosi (n. 6), viene un messaggio «che io vi consegno in questo luogo santificato dall'asceta e uomo di Dio San Francesco. Sappiate attingere dall'unione con Dio, quotidianamente presente nel suo banchetto eucaristico, la forza della testimonianza

evangelica a tutti: ai semplici, ai poveri, ai piccoli, agli emarginati, ai sofferenti, ai dotti, agli uomini della terra, del mondo del lavoro, a chi è pronto al dialogo ed anche a chi per il momento ancora se ne esclude» (*Disc. a Paola ai religiosi*, n. 6).

Parlando a Reggio ai giovani (n. 5) il Papa ha dato il compito di «esternare le esperienze del volontariato a favore degli emigranti, degli handicappati, dei vecchi, degli ammalati, vivendo così il vostro impegno cristiano di carità a favore degli «ultimi», cioè di quelli che sono i primi nel Regno di Dio. Non si vive la fede senza la carità, non si è cristiani senza la carità».

C'è qui la riaffermazione dell'opzione preferenziale dei poveri e la rivalutazione della carità, che va intesa non come elemosina, intimoismo, ripiegamento su se stesso, sentimentalismo o filantropia, ma come presa di coscienza dell'identità cristiana, come assunzione delle proprie responsabilità nei confronti della storia, come impegno a risanare le strutture ingiuste ed oppressive, come disponibilità a soccorrere il fratello nel bisogno.

d) *Rinsaldare la comunione*

Anche questo è uno dei punti maggiormente rimarcati nei discorsi di Giovanni Paolo II.

1) *Comunione con Roma*

Nell'incontro con la cittadinanza di Catanzaro (n. 3) dice: «Sono venuto come pellegrino del Vangelo per rinsaldare la comunione fra questa porzione del popolo di Dio e la Chiesa di Roma».

2) *Comunione col Vescovo*

A Cosenza, allo stadio (n. 5), afferma: «È necessario un lavoro pastorale moderno e organico che impegni attorno al Vescovo tutte le forze cristiane: sacerdoti, religiosi e laici, animati dal comune impegno di evangelizzazione e promozione umana». Ancora a Catanzaro, allo stadio (n. 5), parlando della Cattedrale: «Mediante la Cattedrale e nella Cattedrale si manifesta la «comunione» di tutta la Chiesa particolare, unita al proprio Vescovo, in modo speciale nella celebrazione eucaristica».

3) Comunione fra gruppi e associazioni

Parlando ai giovani a Reggio C. (n. 5) circa i gruppi e le associazioni dice: «Questa diversità di esperienze, quando sono vivificate dallo Spirito, tendono naturalmente verso l'incontro e sentono l'esigenza della comunione fra di loro e attorno al vescovo. Pur nell'originalità di ciascuno, insieme si possono realizzare grandi cose. Il campo dell'azione comune è vastissimo, soprattutto quando si tratta di operare per dare soluzione ai grandi problemi della vostra terra».

4) Comunione fra le Chiese di Calabria

Di una concreta testimonianza di unità a livello regionale Giovanni Paolo II aveva parlato nella visita «*ad limina*» dell'episcopato della Campania: «Ad evitare dispersioni di energie, diversità di indirizzi nelle scelte, iniziative saltuarie e disarticolate, si avverte sempre più la necessità di un autentico coordinamento unitario non solo a livello diocesano, ma altresì a livello regionale. Occorre, per il bene della Chiesa, saper superare, nell'unità e nella carità, un certo tipo di non bene intesa autonomia, che potrebbe manifestarsi alla prova dei fatti, o inutile o insufficiente» (*Giovanni Paolo II ai Vescovi d'Italia cit.*, p. 54, n. 87).

Nel discorso conclusivo di Reggio (n. 6) ha ripetuto la stessa raccomandazione: «In questa vasta opera di rinascita spirituale e morale l'intera Chiesa di Calabria deve saper utilizzare e orientare tutte le energie disponibili; deve essa stessa dare testimonianza di comunione attraverso programmi pastorali comuni e forme comuni di presenza nella società, specialmente quando si tratta di promuovere i diritti fondamentali dell'uomo, a cominciare dal diritto alla vita, la giustizia, la pace. Questa testimonianza di unità e comunione dovrà essere sempre più intensa, tra i vescovi della Regione Pastorale Calabria».

5) Comunione fra tutte le Chiese italiane

Giovanni Paolo II, che nel discorso ai vescovi italiani, riuniti ad Assisi per una assemblea straordinaria, il 12 marzo 1982, aveva detto: «È necessario studiare ogni opportuna iniziativa di carattere nazionale che possa condurre al desiderato traguardo di un'unità di spiriti, sempre più profonda ed operante, anche nel campo della so-

cietà civile», nel discorso conclusivo di Reggio (n. 5) ha denunciato «il persistente e tuttora grave divario tra Nord e Sud» e «la sempre meno comprensibile disistima da parte di altre componenti, soprattutto settentrionali, della compagnia nazionale».

e) *Servizio più adatto alla situazione calabrese*

Il Papa non è sceso ai particolari quando ha chiesto nell'ultimo discorso di Reggio (n. 5) la «realizzazione di un servizio pastorale più adatto alle situazioni e quindi, in concreto, una migliore distribuzione del clero nelle parrocchie».

Oltre al problema del clero, ha fatto cenno all'aumento dei ministeri laicali, a un maggiore sviluppo ed a migliore coordinamento dell'associazionismo e dei movimenti, alla creazione di un costume comunitario, in modo che il singolo non si senta più isolato e quindi tentato a cadere in una sterile rassegnazione o a lasciarsi vincere dalla paura.

Ma, poiché il contesto del discorso era regionale, io penso che il Papa possa anche aver auspicato un servizio ecclesiale più adatto alla situazione generale della Calabria. Potrebbero rientrare, in questo caso, anche altri servizi oltre quelli indicati, come, per esempio, seminari comuni, uffici regionali, integrazione fra le numerose diocesi calabresi, ecc. Molte di queste cose sono state raccomandate dallo stesso Vaticano II (cfr., per esempio, il decreto *Optatam totius*, n. 7, per i seminari interdiocesani e, in senso più generale, il decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 7, ove è detto: «L'unione tra i presbiteri e i vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia o di una diocesi»).

Problemi sociali della Calabria

Vi è stata una certa stampa che ha dato rilievo quasi esclusivo ai temi sociali trattati dal Papa. È opportuno notare che questi argomenti sono stati accennati da Giovanni Paolo II sempre nella sua qualità di pastore della Chiesa e quindi senza uscire dall'ambito delle sue competenze, non da sociologo o da studioso di un meridionalismo alla moda.

Il Papa ha auspicato in sintesi «una giustizia più piena». Cosa abbia inteso dire con questa frase non è espressamente detto. A Reggio, parlando ai giovani (n. 6), ha usato un'altra espressione: «costruite insieme una Calabria più giusta, più umana e più cristiana».

Io ritengo che queste espressioni possano essere esplicitate con altri documenti pontifici. La *Populorum progressio* di Paolo VI del 26-3-1967, parlando dello sviluppo integrale dell'uomo, così sintetizza, al n. 6, le aspirazioni degli uomini di oggi: «Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più».

La *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (11-4-1963) dice che una convivenza fra esseri umani per essere ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, richiede che sia fondata sulla verità, nel senso che debbono essere riconosciuti i reciproci diritti e i vicendevoli doveri; sia attuata secondo giustizia, cioè nell'effettivo rispetto di quei diritti e sul leale adempimento dei rispettivi doveri; che sia vivificata e integrata dall'amore, che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni spirituali; e, infine, sia attuata nella libertà, nel modo, cioè, che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere le responsabilità del proprio operare (n. 18).

Giovanni Paolo II elenca almeno le principali condizioni perché l'uomo calabrese si possa sviluppare integralmente e perché la convivenza dei calabresi possa realizzare il progetto ipotizzato della *Pacem in terris*.

Vediamo alcune di queste condizioni, dopo aver rilevato quale è l'obiettiva situazione della Calabria, così come si è presentata al Papa e come il Papa ce l'ha presentata.

a) *Rilievo e denuncia della situazione calabrese*

Giovanni Paolo II ha ammirato i panorami di questa regione ricca di bellezze naturali ancora intatte, ha mostrato di conoscere l'affascinante storia del nostro passato, ma tutto questo non gli ha fatto «dimenticare l'odierna condizione, le difficoltà economiche e socia-

li» (*Disc. conclusivo a Reggio*, n. 3), ha parlato di problemi irrisolti, di attese deluse.

Già nel primo discorso di Lametia Terme aveva qualificato la Calabria «come terra di contrasti: alla ricchezza di alcuni fa riscontro la ristrettezza, quando non ancora la povertà, di non pochi; alla prosperità di talune zone di pianura a coltura intensiva ed altamente specializzata si contrappone l'arretratezza strutturale, di cui in genere soffrono le zone collinari e di montagna, nelle quali l'agricoltura è in una situazione carente, soprattutto per quanto riguarda l'ammodernamento tecnologico» (n. 3).

In questo contesto socio-economico, dice il Papa, hanno potuto manifestarsi e crescere fenomeni di segno negativo, quali l'abbandono delle campagne, l'emigrazione, la disoccupazione, il permanere inquietante del fenomeno tristissimo della delinquenza organizzata. Nel discorso alla cittadinanza di Catanzaro, n. 3, ha detto: «La Chiesa insiste sulla necessità di dare a tutti una casa, di procurare un'adatta occupazione a tutti i soggetti che ne sono capaci, di assicurare ai giovani la possibilità di formarsi una famiglia». Del lavoro e dell'occupazione ha parlato nel discorso alla cittadinanza di Paola (n. 3), alla cittadinanza (n. 3) e ai giovani di Reggio (n. 4) e ai lavoratori di Crotone (n. 2).

b) *Questione calabrese*

Tutto questo cumulo di problemi costituiscono quella *questione meridionale*, e più particolarmente quella *questione calabrese*, a cui più volte ha fatto riferimento Giovanni Paolo II.

A Catanzaro disse: «Bisogna riconoscere che lo Stato si è mosso, in questo dopoguerra, con interventi straordinari volti ad avviare le premesse per una giusta soluzione della «questione meridionale». Molti sono stati i risultati: ma il divario fra Nord e Sud rimane, rimane la «questione meridionale», nel cui ambito resta ancora più grave la «questione calabrese» (*Disc. alla cittadinanza di Catanzaro*, n. 3).

Ne parlò nell'omelia allo stadio di Cosenza (n. 6): «In questa regione la questione sociale si chiama «questione meridionale» e più specificamente «questione calabrese». Si tratta di una questione che investe complessivamente tutti gli aspetti della vita di un popolo: c'è l'aspetto economico relativo al diverso grado di sviluppo tra Nord e Sud d'Italia, c'è l'aspetto sociale riguardante le differenti condizioni di vita delle popolazioni meridionali, c'è l'aspetto mora-

le legato a talune forme di comportamento ed a talune manifestazioni di criminalità, vi sono tante preoccupazioni sociali, la prima delle quali è oggi la disoccupazione giovanile e intellettuale, che richiedono di essere urgentemente sanate».

Ancora a Reggio, nel discorso alla cittadinanza (n. 3), ha fatto riferimento alla *questione meridionale*: «Qui, i problemi della «questione meridionale» nei suoi molteplici aspetti, geologici, economici, sociali, morali, amministrativi e politici, come pure culturali e religiosi, si manifestano nel modo più grave e talvolta drammatico». Il mancato sviluppo economico, nel contesto di tutti gli altri problemi non risolti, diventa causa di mali ancora maggiori, quali le attività criminose e mafiose, le forme di omertà e di corruzione.

Pur dichiarando più volte che non era venuto per dare soluzioni tecniche ai problemi economici e sociali, Giovanni Paolo II ha suggerito che per avviare a soluzione questi molteplici problemi «occorre una corretta e ragionevole organizzazione del lavoro, che non può significare centralizzazione unilateralmente operata. Si tratta invece di una giusta e ragionevole coordinazione, nel quadro della quale dev'essere garantita l'iniziativa delle singole persone, dei gruppi liberi, dei centri e complessi di lavoro locali» (*Disc. alla cittadinanza di Catanzaro*, n. 3).

All'Università di Cosenza ha chiesto di «contribuire alla promozione culturare della diletta Regione, offrendo un servizio alla scienza degno della Calabria erudita del passato. L'Università della Calabria sia il punto più alto dell'interesse degli amministratori di questo capoluogo, perché con uno studio serio che avvii ad una professionalità qualificante si crei quella classe dirigente di cui la Calabria ha bisogno per risolvere i suoi problemi. La ricomposizione del tessuto sociale passa attraverso lo studio e l'impegno culturale, volti all'affermazione della dignità della persona umana: la Calabria tutta attende fiduciosa questo contributo di pace e di progresso sociale» (*Disc. alla cittadinanza di Cosenza*, n. 3).

Più volte ha fatto appello ai pubblici poteri per interventi adeguati e tempestivi per la soluzione degli urgenti problemi della regione.

Esortazione alla speranza

Concludendo, nonostante tutto e pur dinanzi ad una situazione pesante, il Papa ha rivolto ai calabresi parole di speranza. Erano, forse, le parole, di cui i calabresi avevano maggiormente bisogno. E

non sono state parole di occasione, retoriche, consolatorie. Il Papa ha tratto motivi di fiducia basandosi sulle capacità umane della nostra popolazione e su motivi di fede.

«Molte sono state le attese deluse; molti, d'altra parte, sono i motivi di speranza per uno sviluppo economico, agricolo, industriale, turistico e commerciale» (*Disc. alla cittadinanza di Reggio*, n. 3).

«Voi siete», ha detto alla cittadinanza di Catanzaro (n. 2), «una popolazione che da millenni è sottoposta alle fasi alterne delle vicende umane; siete perciò allenati a sopportare, a reagire ed a risorgere. Sono certo che la vostra volontà, temprata dall'esperienza dei sacrifici, vi consentirà di superare le difficoltà di oggi per preparare un avvenire migliore. Non cedete, dunque, alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento su voi stessi. Fate appello alle risorse delle vostre capacità umane; apritevi alla collaborazione con tutte le forze sicuramente valide; contate fiduciosamente sulla potenzialità elevante ed unificante del fermento cristiano».

Nel primo discorso di Lametia Terme (n. 4) ha detto: «Desidero rivolgere contemporaneamente a tutti voi il mio pressante invito ad avere piena consapevolezza delle vostre ricchezze umane e spirituali ricevute in dono e a saperle mettere a frutto. Non tenetele nascoste sotto terra, come il servo neghittoso che il Vangelo rimprovera (cfr. Mt. 25, 26 e ss.). È con queste ricchezze che si costruisce la vera civiltà, su di esse potete fare affidamento per il futuro... Fatevi animo, dunque, ed abbiate fiducia. Il Papa è con voi! Con voi è Cristo, la luce del mondo e Redentore dell'uomo. Con voi è Maria Santissima, alla quale questa vostra terra ha tributato nei secoli testimonianze eloquenti di devozione sincera e profonda».

Infine, ai giovani a Reggio (n. 6): «Cari giovani! L'avvenire della Calabria è nelle vostre mani e nel vostro coraggioso impegno di cittadini e di cristiani. Sappiatelo, giovani! Cristo non si è fermato a Eboli. Egli è qui in cammino con voi, per costruire insieme a voi una Calabria più giusta, più umana e più cristiana!».

